Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis

IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVIII – N.09 Settembre 2016

La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

SOMMARIO

RIFLESSIONI SUGLI ARCANA ARCANORUM
IL S∴G∴H∴G∴ S∴G∴M∴ **3**

LA CROCE DI SAN PATRIZIO – Andrea **12**

TRADIDI QUOD ET ACCIPI – Marco **19**

LA STRATIFICAZIONE DELLA FILOSOFIA IN INDIA – Pino **22**

IL PROCESSO VITALE – Franco **25**

Redazione
Direttore responsabile: Marco Vannuccini

RIFLESSIONI SUGLI ARCANA ARCANORUM

È abitudine corrente, nel cosiddetto mondo dei "divulgatori a puntate dell'occulto" – definiamoli così per comodità e per meglio intenderci – gettare esche continue nel *mare magnum* dei creduli e degli ingenui, nel tentativo (peraltro vano) di attirare e catturare prede di dimensioni via via sempre maggiori. Chi ha praticato la pesca, come hobby o come attività sportiva, sa cosa intendiamo. Naturalmente i pesci più astuti e saggi, vuoi per "anzianità di servizio", vuoi perché geneticamente dotati di una intelligenza superiore rispetto a quella dei propri consimili, se ne staranno, da dette esche, prudentemente alla larga, evitando l'estinzione e la sparizione della specie!

Partiremo da queste considerazioni per tentare di chiarire un concetto che non sempre, anzi quasi mai, risulta chiaro a tutti coloro che hanno deciso d'intraprendere un percorso di natura iniziatica. Nella sfera del sacro tutto avviene per gradi, ovvero gli stati di coscienza superiori si acquisiscono mediante prove e iniziazioni che presuppongono una crescita e una maturazione individuale nei valori tradizionali. Coraggio, lealtà, onore, senso del dovere, umiltà, altruismo, distacco dai piani egoici e materiali, rispetto della parola data, purità di mente e di cuore sono alcuni dei punti qualificanti necessari al superamento dei "guardiani" che detengono le "chiavi" d'accesso delle

Figura 1 – *Squadra e Compasso* – Anonimo

gerarchie iniziatiche. Occorre realizzare la "trasmutazione interiore" rettificando, purificando, reintegrando... Bisogna "invertire i lumi","uccidere il vivo e risvegliare il morto". Queste espressioni, all'apparenza incomprensibili, illogiche e contraddittorie ci inducono, ad un certo punto, ad abbandonare la ragione per lasciare spazio all'intuizione, all'analogia, capovolgendo di fatto le abituali priorità profane, attribuendo finalmente al piano dello spirito la preminenza nei confronti del piano materiale. Dobbiamo imparare a "materializzare lo spirito e a spiritualizzare la materia", il tutto *sub specie interioritatis*.

I metodi per realizzare questo ideale sono vari e molteplici ma sostanzialmente, nel corso del tempo, due sono state, e tuttora permangono, le Vie principali, definite dalla tradizio-

ne ermetico-alchemica: *Via Secca* e *Via Umida*[1].

Figura 2 – *Betrayal* – Mario Sánchez Nevado

Noi non diremo che la prima è migliore dell'altra, diremo invece che essa è Via troppo breve e pericolosa per essere percorsa dall'uomo moderno e che i fatti e gli accadimenti scatenatisi a seguito di "iniziazioni incomplete" in questi ultimi secoli di "magnifiche sorti e progressive" sono il frutto deleterio di quanto sopra accennato[2]. Certo ci sarà sempre qualcuno che osserverà quanto il progresso scientifico e tecnologico abbia giovato a questa umanità, quanto il "secolo dei lumi" abbia prodotto in termini migliorativi con l'avvento delle democrazie moderne, inneggiando incessantemente ai sacri principi rivoluzionari "*liberté, egalité, fraternité*", senza accorgersi però che il sangue versato quotidianamente da questa nostra umanità non solo non è diminuito rispetto al passato, ma addirittura è aumentato in termini esponenziali, così come ugualmente sono aumentate le violenze nei confronti di Nostra Madre Terra. Gli oceani sono divenuti discariche a cielo aperto, le antiche foreste vergini pluviali, riserve essenziali e fonti indispensabili d'ossigeno, sono sempre più ridotte in estensione a causa dello sfruttamento del legname e delle materie prime. Tutto ciò, unito all'estrazione intensiva del petrolio e dei gas e all'incontenibile consumismo di pochi, metterà a repentaglio quanto prima l'equilibrio di un pianeta che per milioni di anni mai si era posto problemi d'inquinamento, autoregolandosi sempre in armonia con le Leggi di Natura. Tacendo infine delle ipocrisie, delle falsità e della corruzione imperanti ad ogni livello e strato della popolazione. Popoli senza spina dorsale, greggi belanti pronte a ricevere umiliazioni e offese continue alla propria dignità – ma ancora esiste? – da governanti indecenti in cambio di quegli avanzi un tempo riservati a cani e porci!

Solo l'Iniziazione, quella autentica, vera, mai scesa a patti scellerati col piano dei mutamenti, della politica, del sociale, delle ideologie storiche, del buonismo e delle mode culturali potrà gettare, al termine di questa

---

[1] Evitiamo di fornire ulteriori chiarimenti su tale argomento, ritenendo i nostri abituali lettori sufficientemente preparati e quindi in grado di comprendere le differenze tra *Via secca* e *Via Umida*.

[2] Forze di natura inferiore e tellurica, sospinte dal caos in direzione della distruzione e della dissacrazione dei valori sacri e tradizionali... forze tese al sovvertimento, alla ribellione, al disordine morale, religioso ed etico dell'umanità nella sua interezza.

decadente età del Ferro, un ponte per la salvezza dell'Umanità! Quando sarà il momento essa entrerà dalla metastoria nella storia, dal piano invisibile a quello visibile, offrendo immutati i suoi "valori" per la rinascita ed il risveglio della Giustizia e dell'Amore.

Il nostro Rito (più che "nostro" sarebbe corretto dire "ricevuto ed affidatoci in temporanea consegna") segue la via del V.I.T.R.I.O.L. che è introspettiva; una via che non forza i tempi, non ama la fretta e ci salvaguarda dal rischio di perderci nei piani astrali e nei boschi incantati. Una via che ci tiene legati all'*Axis Mundi*, al nostro centro interiore quale punto di contatto col Supremo Artefice Dei Mondi e che di tanto in tanto ci consente di ottenere piccoli ma tangibili segni, e rivelazioni reali, di questa cum-presenza divina dentro di noi. In ultima analisi non esisterebbe neppure una dicotomia vera e propria tra queste due vie, poiché il tutto si dovrebbe ridurre ad una semplice idea, e ben comprensibile, di allontanamento o riavvicinamento al proprio centro interiore, sede del Sé supremo e impersonale, riflesso della eterna ed immutabile presenza di Dio nell'uomo, dell'infinito nel finito!
Iniziazione e contro-iniziazione, Tradizione e anti-tradizione: questi sono i termini reali della questione, senza veli e infingimenti, senza complicate elucubrazioni e speculazioni di genere pseudo filosofico. Non esiste magia bianca o nera o rossa, ma un semplice "fuoco del desiderio" che, malamente custodito, indirizzato e utilizzato, corre il rischio di polarizzarsi lungo traiettorie che ci allontanano sempre di più dal centro, sospingendoci pericolosamente lungo la circonferenza dei piani mutevoli del divenire, generando in tal modo e giocoforza nelle nostre coscienze l'oblio delle origini.

Figura 3 – *Journey from the Head to the Heart* – Guido Grzinic

Ed eccoci al punto. Sino a una trentina d'anni fa poco si sapeva e poco si raccontava di quel patrimonio esoterico ed iniziatico occidentale meglio conosciuto come *Arcana Arcanorum*. In breve, e nel giro di qualche anno, complici i soliti "divulgatori di professione", professionisti della carta stampata interessati unicamente a vendere copie dei loro libelli per trarne profitti e vantaggi economici, salvando doverosamente fra i tanti alcuni pochissimi qualificati e documentati autori, si è riproposta, e non poteva essere diversamente, la solita diatriba che vorrebbe far prevalere la tesi di coloro che sostengono la superiorità, ai fini della realizzazione individuale, degli *Arcana Arcanorum*

corpus rituale magico e teurgico[3] rispetto ai Sillabi esplicativi di carattere simbolico e filosofico. "Ai posteri l'ardua sentenza!"
Noi, per dovere, diremo che la seconda opzione è non solo preferibile ma addirittura consigliabile rispetto alla prima, pur con tanti doverosi "distinguo", perché è metodo che trasforma dal di dentro, dolcemente e per gradi, come "*gutta cavat lapidem*", evitando pericolose cadute, derive senza costrutto e improvvide deviazioni. Spesso le conseguenze di un'esperienza condizionata dalla fretta e alimentata da "fuochi" impuri e troppo pregni di "scorie" profane, come la volontà di potenza e di dominio sul prossimo, generano ripercussioni e danni sull'equilibrio psichico e mentale, rendendo poi difficile il ritorno ad uno stato di tranquillità interiore, di pace e di armonia.

Figura 4 – *Age Past - Spell Books*– Alexander Nanitchkov

Vanno quindi precisati alcuni punti.
I nostri Maestri Passati chiamavano questi quattro gradi i "velati" esprimendo, con tale termine, l'assoluta necessità e il dovere, per coloro che li detenevano, di conservarli al riparo da mani indegne ed impure e nel contempo di trasmetterli intatti ai loro successori. Tutti sappiamo, almeno in parte, cosa è successo in questi ultimi anni, con la divulgazione *pro populo* di parte di quel materiale riguardante la materia in oggetto, finito nelle mani dei falsi profeti e dei contro iniziati (personaggi intrufolatisi ad arte negli ambienti tradizionali con lo scopo di carpire e pubblicare e guadagnare e farsi belli...).
Non volendo qui aprire una discussione e una sterile e inutile polemica sui perché e sui per come si sia giunti sino a qui, vogliamo affermare invece che non è sufficiente ritrovare alcuni "pezzi" del "*corpus*" perché ciò che conta è la "chiave" interpretativa. Un rituale antico, che sia scritto su pergamena, su pietra o su qualsiasi altro tipo di materiale, qualora dovesse essere rinvenuto a posteriori, resta sempre, esotericamente parlando, lettera morta se non vi è la legittimità ad operarlo e a renderlo "vivo" e "vivificante" da parte di chi ha ricevuto una regolare trasmissione e sia in relazione eggregorica con la tradizione alla quale lo stesso rituale si ricollega. Questa è, in parte, la "chiave".
Ma come e dove occultare gli *Arcana Arcanorum* ponendoli al sicuro dall'avidità dei "soffiatori di carbone" d'ogni tempo e d'ogni luogo se non nella semplicità più disarmante e sotto gli occhi tutti? "Hanno gli occhi per vedere e non vedono", "hanno orecchi per sentire e non sentono". E

[3] Qui si sprecano i commenti, i "si dice...", i "cartoni settecenteschi..." e chi più ne ha più ne metta.

così, come i simboli incisi nella pietra, i significati legati ai misteri degli *Arcana Arcanorum* attraversano incorrotti e immacolati i grandi spazi millenari del tempo, apparentemente violati ma realmente protetti, perché gli occhi degli uomini "grossi" e volgari non sono abituati a scorgere la luce nella luce e le loro banali intelligenze, non ancora rischiarate dal Verbo divino, cercano sempre inutilmente nella "lettera" e mai nello "spirito!" I loro contorti cervelli e le loro menti aride hanno per meta solo la ricerca del "fenomeno extrasensoriale", ostinatamente, a tutti i costi, rinunciando a quella quiete e a quel "silenzio" dell'anima che è condizione unica e imprescindibile affinché possa finalmente manifestarsi in noi l'Emmanuel!

Alcuni ricercatori, in verità come detto poc'anzi assai pochi, sono riusciti talvolta a intravvedere, con l'amore dello studio, l'onestà dei loro intenti e la sincera passione, la grandezza degli *Arcana Arcanorum* celata proprio nella loro semplicità. Girandoci attorno, col metodo e la Regola di San Benedetto[4], hanno fiutato, presagito, intuito... ricadendo infine inevitabilmente nel vizio d'origine e nell'errore; la Mente razionale!

A costoro e anche a noi stessi possiamo suggerire di porre maggior attenzione soprattutto laddove tutto appare più chiaro e più semplice, tanto da indurci a soprassedere troppo in fretta. A tale proposito riprendiamo le parole del Grande Fratello Gastone Ventura, tratte dal suo studio "Mentalità tradizionale e Tradizione Ermetica":

«*La chiave non si trasmette con gli scritti ma "sed spiritui per spiritum infunditur" ossia s'infonde nello spirito per mezzo dello spirito!*» aggiungendo alle succitate parole un'altra notarella sulla Tradizione egizio-greca ricavata dal Rito di Misraim e che si riferisce proprio agli *Arcana Arcanorum* Scala di Napoli:

«*L'insegnamento iniziatico si trasmette tradizionalmente da bocca a orecchio e col mezzo di simboli esoterici. Così, come la scrittura egiziana comprendeva significati di grado diverso, passando dalla scrittura demotica a quella geroglifica, così certi simboli tradizionali sono ricetto di vari significati. Si tratta, tra i vari significati, di trovare il più nascosto: ciò è insegnato dagli Ordini iniziatici.*»

Figura 5 – *The Key To Life* – Abu Simbel

[4] "*Lege, lege et relege, ora, labora et invenies*"

Chiaro?

Ovviamente sentiamo già qualche voce levarsi contro la veridicità di queste asserzioni e qualcun altro pronto alla facile ironia riguardo l'affermazione "da bocca a orecchio" ma purtroppo questa è la pura verità, almeno dal punto d'osservazione nostro che è quello della Iniziazione, e ciò significa che proprio questa è la "chiave" giusta per avvicinarsi alla comprensione degli *Arcana Arcanorum*.

Figura 6 – *The Magician* - Golden Tarot

Tutto il resto, pur lodevole nell'intento, è approssimazione. La Parola del "Maestro" è un "suono" che fa vibrare la materia, anche quella apparentemente spenta, inerte e bruta, e come tale attraversa gli anni, i secoli, gli eoni... essa viene dal centro dell'eternità. Che c'importa se il lato umano ci induce di tanto in tanto nell'errore?

NOI NON GIUDICHEREMO MAI I NOSTRI MAESTRI, LO FACCIANO GLI ALTRI, NOI CONTINUEREMO AD AMARLI, A VENERARLI E A RISPETTARLI PER IL LORO LASCITO SPIRITUALE E PER VIA DI QUEL PARTICOLARE "SUONO" LEGATO ALLA LORO "VOCE"!

Probabilmente, questo linguaggio rimarrà incomprensibile e resterà lettera morta per alcuni nostri detrattori, ma era giusto lanciare il sasso. Nelle frequenti occasioni di dialogo col Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, non erano semplicemente i ragionamenti logici, razionali e discorsivi ad affascinare i suoi interlocutori, ma tutta quell'aura che gli stava intorno, la sua luce, il suo amore, i suoi modi gentili, garbati ed educati... Egli li metteva completamente a loro agio insegnando, nel contempo e silenziosamente, prima fra tutte, l'arte del saper ascoltare. Oggi è difficile, a tutti i livelli, trovare interlocutori capaci di "mettersi in ascolto", di percepire particolari della nostra interiorità e di offrirci risposte intelligenti ed amorevoli sul come affrontare le prove e gli ostacoli che la vita continuamente ci propone.

Per chiudere questa breve e personale digressione dirò, senza tema di

smentita né paura di cadere nell'eccesso (e diversi Fratelli e Sorelle possono confermare queste nostre impressioni), ch'egli aveva il dono di comprendere immediatamente i pensieri di coloro che aveva di fronte, offrendo, subito dopo averli attentamente ascoltati, i propri consigli nell'intento di aiutarli a risolvere i loro problemi. E questa, permettetemi di dirlo, considerando i tempi oscuri nei quali siamo quasi completamente immersi, è virtù veramente rara!

Il nostro compito consiste nel renderci sempre più puri, tanto da divenire antenne in grado di captare e ricevere l'onda cosmica vitale, interagire con essa, conoscere la Natura, le sue Leggi, il suo vibrare dentro e fuori di noi, operando incessantemente per raggiungere il doppio traguardo della Conoscenza e dell'Amore. Dobbiamo reintegrarci nel seno dell'Eterno, dell'Ineffabile, amare senza riserve il Supremo Artefice Dei Mondi, desiderare il bene del nostro prossimo per conservare l'armonia del Tutto.

Nella parte conclusiva dello studio sopracitato "Mentalità tradizionale e Tradizione ermetica", precisamente in ultima pagina, il Grande Fratello Gastone Ventura così chiosava:

«*Il discorso è finito. Mi pare di sentir qualcuno, e forse molti, accusarmi di voler insegnare ad altri quello che non sono in grado di fare io. Non starò qui ad affermare di aver raggiunto la Mentalità Tradizionale Fluttuante... e sarebbero nel vero. Ma ho conosciuto chi* (il Grande Fratello Marco Egidio Allegri)[5] *tale posizione mentale aveva raggiunto e di questo ne sono certo e me ne posso fare garante. Si trattava di uno dei miei Maestri che una scrittrice e donna politica di grande intelligenza ma che non poteva allontanarsi dalle questioni legate alla materia diceva, per giustificare le sue capacità divinatorie, le sue precise predizioni, le risoluzioni dei più complicati problemi, l'immediata spiegazione del simbolo più strano e sconosciuto, che <u>era un uomo con quattro cervelli</u>! Egli mi insegnò il sistema perché, diceva, la <u>chiave</u> di ogni mistero, la possibilità di acquistare sapere e potenza (ma non nel senso che generalmente si da a tali termini) sta nella applicazione della Scienza Ermetica.*

Ed io ho provato e riprovato: non ci sono riuscito. Però qualche cosa ho appreso».

Figura 7 – Rebis

[5] Nota dell'Autore.

Conclusioni personali. Quei "quattro cervelli" sono la prova evidente di una Conoscenza reale, sperimentata in Sé stesso e su Sé stesso degli *Arcana Arcanorum*. Non è sufficiente possedere libri antichi, Grimoires e cartoni "settecenteschi" contenenti rituali d'alta magia *et similia* per poter giungere alla Verità e alla Conoscenza. Per *cum-prehendere* e decifrare correttamente quanto in essi vi è di utile è necessario abbandonare immediatamente la visceralità e l'attaccamento morboso frutto dello studio e del piano mentale. Quindi, dopo esserci voltati ed aver abbandonato i libri, saranno loro stessi a richiamarci per fare pace e ci riveleranno i primi misteri.

Il primo, il più importante e decisivo passo per il prosieguo del nostro lavoro consiste nell'osservazione attenta di ciò che ci circonda in analogia a quanto è in noi stessi: "seguite la Natura, diceva il saggio, imitate la Natura, amate la Natura e vedrete che qualche cosa prima o poi accadrà, e sarà nei vostri cuori, come una rivelazione, e i vostri occhi si riempiranno inspiegabilmente di lacrime del sapore dolce della gioia..."

Il S∴ G∴ H∴ G∴ S∴ G∴ M∴

Figura 8 – *The Spirit of Flight* – Josephine Wall

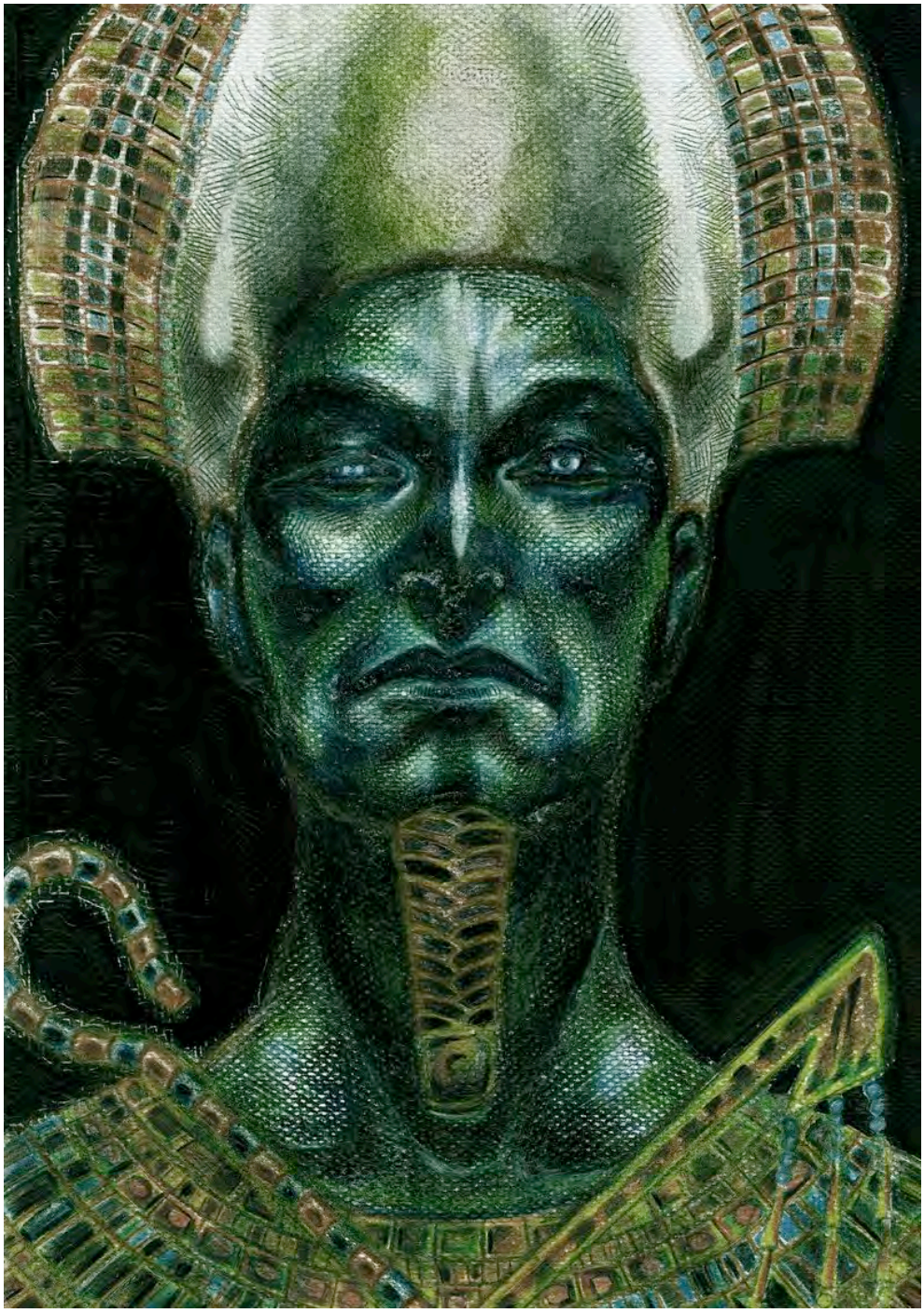


Figura 9 – Osiris – Magdalena Zwierzchowska

LA CROCE DI SAN PATRIZIO

Questo simbolo complesso ed antichissimo risulta in realtà utilizzato dall'uomo fin dalle più remote epoche preistoriche. Si tratta di una croce inscritta in un cerchio o comunque a questo sovrapposta o integrata.
Possiamo rinvenire questo glifo già inciso sulle rocce della Val Camonica[6] così come su quelle della Valle delle Meraviglie[7], in tempi preistorici. Compare anche tra i "segni" propri di quella prima forma di scrittura chiamata "danubiana" o "antico-europea" che possiamo oggi tranquillamente ascrivere al VI millennio a.C.[8] e che caratterizzò la fioritura della precoce civiltà neolitica dell'area balcanica.

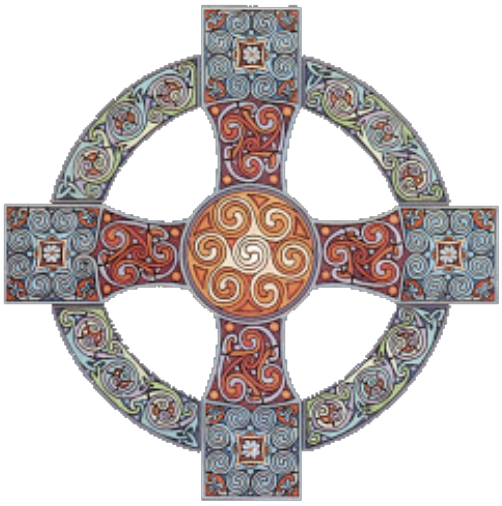


Figura 10 – Croce Celtica

[6] Si tratta di uno dei principali santuari dell'arte rupestre preistorica, in provincia di Brescia che è stato lungamente studiato e valorizzato grazie all'opera del prof. Emmanuel Anati. Sono finora state censite quasi 150.000 incisioni, dalle più semplici a quelle più complesse. Le probabili datazioni coprono un arco che si diparte dalle fasi finali del Paleolitico fino all'Età del Ferro per spingersi quindi al Medioevo, secondo una linea tradizionale ininterrotta. La simbologia presente in questi luoghi è assai ricca e variegata ed è riuscita a coniugare, attraverso i millenni ed i diversi linguaggi tempo per tempo correnti, una idea del sacro che trascende e supera la contingenza temporale delle culture umane.

[7] Valle sita nel Comune di Tenda, attorno al Monte Bego, ora Tende, Alpi Marittime. Ospita un altro santuario europeo delle incisioni preistoriche su roccia. Se ne conoscono più di 35.000, relative ad un arco temporale che, partendo dal Neolitico, si spinge fino all'Età del Bronzo.

[8] Questa grafia simbolica tipica del Neolitico cominciò ad essere nota e studiata a partire dagli scavi di Z. Torma nel 1875. Grazie ai più recenti sforzi ed alle analisi di studiosi quali Marija Gimbutas, seppur ancora ben lungi dal poterne tentare una decifrazione, si è potuta riconoscere l'inoppugnabile natura scrittoria di questi segni riportati, quasi sistematicamente, su statuette e vasi propri delle culture neolitiche caratteristiche di una ampia area che comprende Serbia, Bulgaria, Grecia, Ungheria, Romania ed Ucraina. Notevoli, da sempre, risultano le difficoltà degli studi relativi a questa cultura che si pone agli albori della Civiltà Occidentale, siccome confliggono pesantemente con quella visione positivistico-progressitica che vuole far necessariamente coincidere ciò che più è antico con le tenebre dell'ignoranza e con la barbarie. Il fatto che il nostro “old european script” si ponga, con sicura certezza, almeno 3.000 anni prima di quegli ideogrammi sumerici considerati tuttora la scrittura più antica

L'esempio più spettacolare e suggestivo di una croce solare riferibile ai tempi più antichi rimane comunque il sito megalitico di Callanish[9].

Figura 11 – Sito megalitico di Cannalish

Si tratta di un monumento megalitico posto sulla remota Isola di Lewis, una delle isole Ebridi, costituito da un centinaio di grandi pietre erette a formare, attorno ad un monolite centrale, un cerchio di 13 grandi pietre dal quale si dipartono un lungo viale caratterizzato da un duplice filare ed altre tre braccia, sempre costituite da grandi pilastri di pietra. Il tutto viene a formare una enorme "croce d'Irlanda"[10] la cui armoniosa perfezione può essere meglio osservata ed apprezzata dal volo di un piccolo aereo. I recenti studi archeo-astronomici paiono evidenziare, oltre al pressoché perfetto allineamento nord-sud del complesso di Callanish[11], un suo deliberato disegno architettonico, strutturato al fine di far coincidere l'orientamento delle sue varie parti con eventi astronomicamente significativi quali la direzione del tramonto della Luna alla sua stazione maggiore "Sud" o quella del Sole nei giorni equinoziali.

In ogni società o civiltà di tipo autenticamente tradizionale, ogni singolo elemento deve raccordarsi coi suoi corrispondenti naturali e metafisici affinché possa prodursi quella perfetta armonia di forze che caratterizza la sacralità. Sarebbe semplicistico e riduttivo parlare di astrolatria per definire quell'atteggiamento integralmente simbolico e spirituale che caratterizza ogni vera Civiltà. Il motto "Natura Artis Magistra" ci pare più vicino e consono, nel tentativo di avvicinarci alla comprensione di quell'atteggiamento di profonda spiritualità dei nostri progenitori e che si esternava sistematicamente in una reverente attenzione per l'Ordine Naturale, in un costante tentativo di collegamento armonico con questo stesso ordine attraverso l'arte della

da libri di testo e trasmissioni divulgative, certo non aiuta una indagine serena delle nostre più antiche civiltà. I pesanti bombardamenti subiti dalla Serbia nel corso del recente conflitto della ex Yugoslavia, operazioni che non hanno certo risparmiato i musei, hanno avuto l'effetto di distruggere o disperdere molti oggetti preziosissimi e non ancora studiati approfonditamente, immancabilmente vergati con i segni della antichissima scrittura.

[9] "Calanais" in lingua Gàidhlig, il "Gaelico di Scozia". Il monumento sarebbe riferibile ad una fase tarda del Megalitismo (VI-V secolo a. C.). E' più probabile che questa datazione così recente possa riferirsi in realtà solo alla tomba centrale mentre il monumento, nel suo complesso, risalga almeno al III millennio a. C.

[10] Detta appunto "Croce di S. Patrizio" o anche "croce celtica" o "croce solare".

[11] Elemento questo condiviso dalla Grande Piramide di Cheope.

imitazione e della analogia[12]. La Natura, attraverso l'esempio, ci ammaestra e ci facilita lungo il cammino della comprensione dell'opera di Dio, siccome Dio può essere conosciuto, per via naturale, solamente attraverso le sue opere ed i suoi attributi[13].
Abbiamo detto che sarebbe riduttivo riferire la perizia astronomica, geometrica ed architettonica dei nostri antichi Padri ad una forma di superstiziosa pre-scienza. Più giusto considerare che una mente tradizionale[14] sa identificare il sacro ed identificare i simboli che lo ficare i simboli che lo caratterizzano. Ogni *res creata* può essere utilizzata quale simbolo per il saggio che sa vedere le cose.

Figura 12 – Valle delle Meraviglie

Ogni cosa, analogicamente imparentata con tutte quelle a lei superiori così come a quelle che le sono inferiori, può fungere da simbolo. Logico e naturale utilizzare le conoscenze

[12] E' una caratteristica luciferina, sethiana quella che è ormai propria della nostra presente, infelice fase storica che vede l'affermazione dell'uomo in antagonismo alla Natura. L'uomo tanto più si afferma quanto più asservisce e doma ciò che è naturale, quanto più snatura e rende artificioso il suo stesso modo di vivere e di sussistere. E' l'esito di una visione positivistica ed antitradizionale del nostro stesso ruolo che giunge storicamente a degenerare nelle mitologie atee degli ultimi secoli. Tecnocrazie tecnocapitalistiche e plutocrazie tecnologiche stanno tentando di dare il colpo di grazia all'umanità dell'uomo, alla Natura, al ricordo di Dio e del suo Messaggio. Il frutto è sotto gli occhi di tutti: solitudine, infelicità, insaziabilità, difficoltà a comprendere, a conoscere realmente e ad agire. Imbambolati narcisi persi nell'abissale specchio dei nostri stessi, artificiosi balocchi. L'anima che si atrofizza in corpi longevi ed ottusi.

[13] Diverso e ben più profondo è il caso della Rivelazione. In questa, è Lui stesso a parlarci direttamente e ad ammaestrarci, rivelando appunto quanto Egli ritiene giusto farci conoscere.

[14] La cosiddetta "Mentalità Tradizionale" è uno *status* del nostro essere che si acquisisce con una forma di continua prassi. Fede e Purificazione sono il fondamento necessario affinché ci si avvicini realmente e fattivamente a questo *status*. E' sempre bene ricordarlo (principalmente a noi stessi), perché non si rischi di cadere in quella trappola della nostra mente erronea che è il razionalismo raziocinante: tenderemmo così ad identificare una modalità della nostra mente e del nostro essere con la sua capacità di acquisire ed accumulare nozioni. La Tradizione non è un fatto di acculturamento dottrinale dove chi più sa più può. Vivere la Tradizione è un modo di essere, di fare. La cultura, quella vera quanto rara, può al limite dare una mano, contribuire ad ampliare il campo visuale…ma non è necessaria né condizionante.

proprie del nostro livello essenziale per rinviare ad un livello superiore. Il cielo si presta quindi naturalmente, con le sue stupefacenti bellezza, armonia ed altezza, a farci pensare al divino ed al sacro, ad aiutarci ad alludere alle cose più alte.
La croce racchiusa nel cerchio (fra l'altro è anche il simbolo convenzionale che la tradizione astronomica ed astrologica attribuisce al nostro pianeta, la Terra, luogo della nostra manifestazione concreta) è innegabilmente un simbolo di equilibrio e di centralità del principio[15] superiore e spirituale rispetto ai quattro quadranti che sono propri degli elementi.

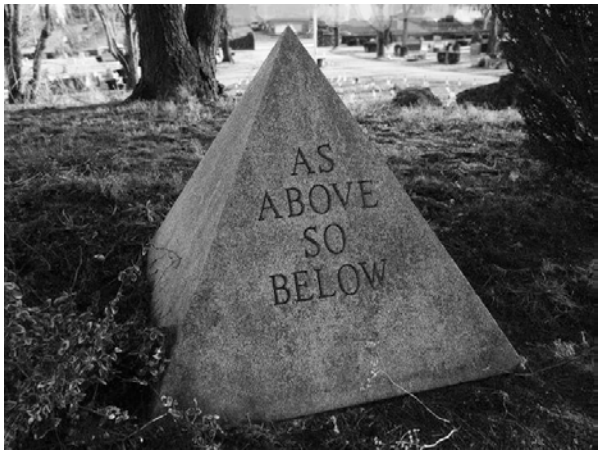


Figura 13 – *Come in Alto così Basso* – Anonimo

Cercando di risalire lungo la scala dell'analogia potremo vedervi la centralità del Sole rispetto al mondo (alla nostra parte di mondo) e quella di ogni stella rispetto al suo sistema[16]. Un ordine analogico che si riflette fino alle sue più minute ed impercettibili costituenti materiali che lo compongono nella sua concretezza, fino al nucleo di ogni atomo, fino alle ancor più infime e poco conosciute parti che a loro volta costituiscono il nucleo, fino a sfumare nell'immaterialità, nell'onda, nel ritmo, nello spirito. La ragione di tutto questo non è certo il caso e non può essere certo cercata o trovata attraverso analisi zoppicanti di tipo fisico o matematico. Non è certo la mente che può svelare l'enigma, ma il cuore.
Il Supremo Artefice è il centro della ruota delle essenze e delle esistenze che Egli ha liberamente determinato che fossero.
Tutto, per sua stessa natura, si struttura secondo un ordine che è dato e voluto da Lui. Tutto gli assomiglia secondo le possibilità del proprio essere. Compimento e fine di ogni cosa è appunto la realizzazione di questa somiglianza.
Solo l'uomo, in quanto libero, ha potuto scegliere la via snaturata e dolorosa che tutti conosciamo. L'uomo tradizionale, l'Uomo di Desiderio anela invece alla Reintegrazione, sogna e vuole rientrare umilmente al suo posto, desidera tornare ad essere quello che era in quel tempo prima del tempo, in quello stato aurorale

[15] Dovendo necessariamente operare una certa sintesi, è giusto comunque ricordare come la croce, spesso unita ad un quadrato ed inscritta in un cerchio, costituisca la struttura portante delle raffigurazioni grafiche simboliche dette "Mandala" proprie delle tradizioni induistica e lamaistica.

[16] E' anche ed innegabilmente un segno del centro e del Polo, dell'asse centrale fisso ed immutabile attorno al quale tutto muta, orbita, ruota.

che gli antichi Egizi definivano "il tempo della prima volta"[17].
Lo stesso simbolo però, per gli esseri caduti (demoni od uomini che siano), è un simbolo di restrizione e di cattività. La parte luminosa dell'essere è precipitata dal suo centro al suo "fondo"[18]. I quattro elementi ne accecano la natura costituendone la prigione. Illudendosi di asservire a sé gli elementi, ne è in realtà divenuto schiavo, la sua percezione e la sua operatività si esauriscono nel sensibile, la sua intelligenza non riesce più a leggerli né trascenderli. Regnano ormai le tenebre.
L'Uomo di desiderio invece avverte il suo stato innaturale e distorto e comincia a cercare la Luce, con tutto se stesso. Il ritorno è possibile, attraverso il rifiuto del male[19], attraverso la pratica del Bene, attraverso la Fede, attraverso l'esercizio dell'equilibrio ed il rispetto della Natura, attraverso la compassione, l'umiltà, la fedeltà, il coraggio, la conoscenza unita all'Amore, l'imitazione dei Saggi…

Figura 14 – *Forest king* – Andrey Shishkin

San Patrizio, prima di essere Vescovo, prima di essere potente, amato e temuto, prima di essere Santo, era stato uno schiavo. Proveniente da una nobile famiglia gallo-romana del Nord della Britannia, negli anni dello sfacelo dell'Impero[20] era stato fatto prigioniero da pirati irlandesi. Pur essendo riuscito a liberarsi, mosso dalla compassione per il popolo sostanzialmente buono e mite che ave-

[17] Anche gli Egizi conoscono una croce unita ad un cerchio, l'Ankh, la croce di vita. Non è quindi casuale che, in Cornovaglia, diverse croci sintetizzino in modo sorprendente le linee della croce di S. Patrizio con quelle della più antica Ankh. Si vedano a tal proposito le croci ancora esistenti a Lesnewth, quella di St. Julliot, o quella di St. Piran. Notevole rilevare come, secondo recenti ricerche, la località di Lesnewth (che, traendo il suo nome da radici celtiche significherebbe:"La Corte Nuova") sarebbe stata la prima sede del regno storico di Re Artù.

[18] Secondo una struttura simile a quella dell'Inferno di Dante, avremo simbolicamente una specie di cono rovesciato, col vertice in basso.

[19] Male è sostanzialmente ciò che ci allontana da Dio, Bene ciò che ci avvicina a Lui.

[20] Siamo nel V secolo d. C. Dopo l'abbandono della Britannia al suo destino da parte delle legioni romane (attorno al 410 d.C.) i britanno-romani si erano dovuti organizzare per proprio conto od emigrare (in Bretagna, appunto). Anche Re Artù era un capo, un Re di questo popolo gallo-romano che, per breve ma glorioso tempo, seppe opporsi alla barbarie dilagante e creare un proprio Ciclo Aureo, una propria specifica rinascita della Tradizione vera ed unica.

va conosciuto, seppur come schiavo, tornò liberamente da loro per portare il messaggio di Cristo. Attraverso infinite quanto avventurose peripezie riuscì quindi a convertire il Re e diversi membri del Clan reale, gli Ui Nèal (O'Neal), sconfisse i maghi della casta druidica oramai degenerata[21], scacciò i demoni[22]...

Figura 15 – San Patrizio

A lui si attribuisce l'adozione della croce che porta il suo nome[23] e che è stata oggetto di queste righe. Uomo della Tradizione, seppe riconoscerne la valenza simbolica e la naturale continuità della Tradizione unica sotto sembianze esteriori diverse. Il messaggio di Cristo non faceva che confermare e rivivificare la Tradizione più antica e oramai spenta. La croce che segnava la gravità e l'asservimento agli elementi diveniva, attraverso l'imitazione dell'esempio di Colui che liberamente l'aveva patita, uno strumento di liberazione dai grevi vincoli dell'umanità decaduta. L'uomo poteva di nuovo riacquistare il suo centro e quindi la sua centralità naturale e riscattare insieme alla sua stessa specie la Natura ed il Mondo che un giorno remoto ed ormai dimenticato gli erano stati affidati. Il Sole Metafisico poteva finalmente tornare ad illuminare i suoi passi, le sue azioni, la sua vita, la sua Civiltà. Il cerchio, aggiunto alla croce non era più un segno del calvario ma il ripristino del Ciclo aureo originario. Le braccia della croce, sopravanzando ed uscendo dalla circonferenza del cerchio solare, ci rammentano i 4 momenti equinoziali e solstiziali durante i quali il ciclo del Sole (la Luce) incontra il ciclo della Terra (la Natura, l'Uomo) offrendoci periodici motivi di introspezione, di riflessione, di cambiamento.

Un nuovo corso del mondo ha avuto inizio.

Andrea

---

[21] Questi preferivano oramai abbindolare la gente con trucchi da illusionista o ipnotista e garantirsi con questo comodi privilegi, ben lungi da una qualsiasi forma di autentica Tradizione, seppur decaduta.

[22] In Irlanda non ci sono serpenti e questo viene da sempre attribuito all'opera di S. Patrizio contro i demoni. E' ovvio che, anche qui, siamo in presenza di simboli.

[23] Il termine "Croce celtica" abbiamo visto che si limita ad identificare coloro che hanno conservato e portato questo simbolo in un ciclo precedente e oramai concluso. Prima di loro altri senza nome la portarono (gli abitanti dell'età del bronzo, del neolitico...). Un simbolo autentico non ha tempo né luogo, rappresenta un puro riferimento ad una realtà altra, di natura superiore, spirituale, trascendente.

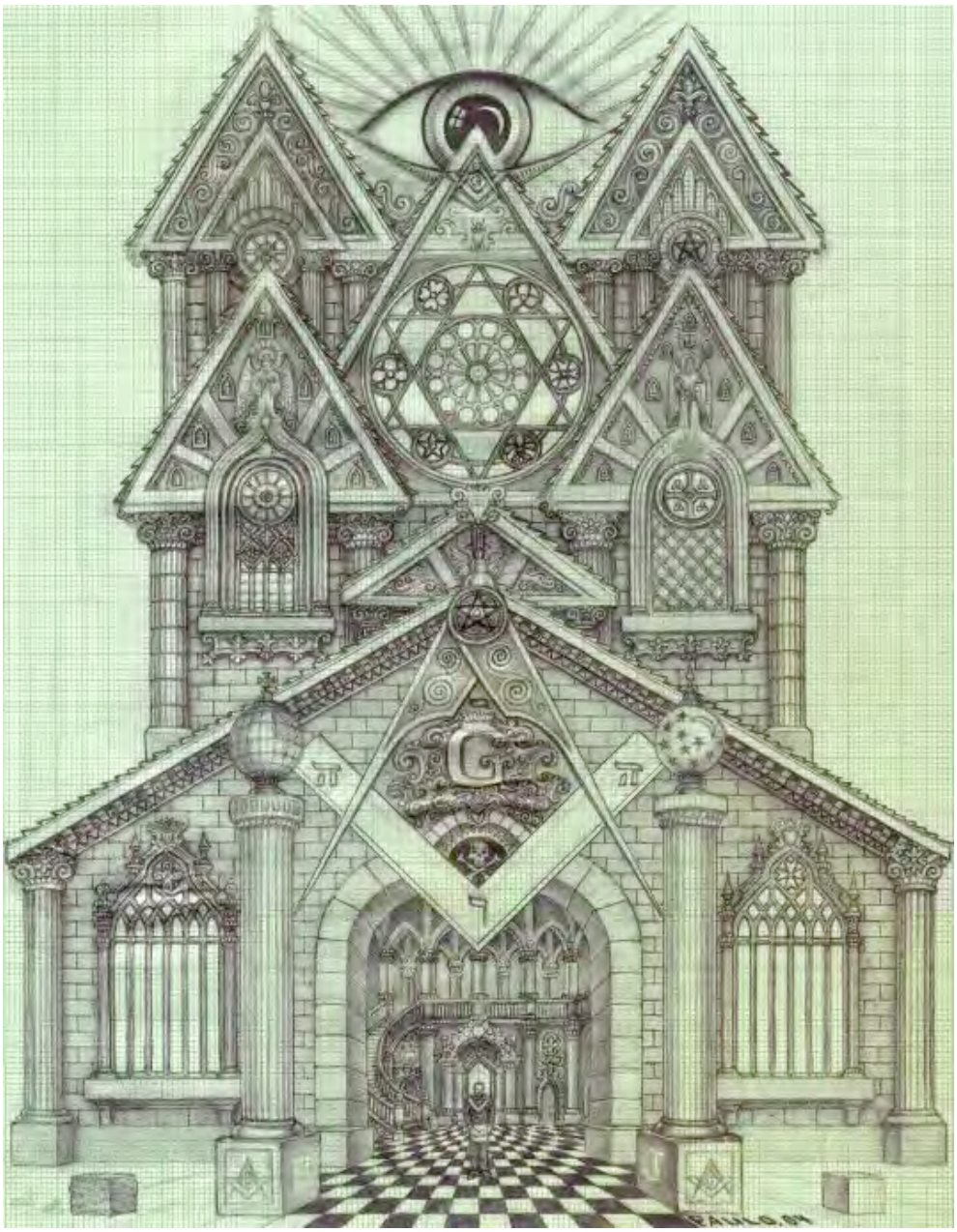


Figura 16 – Masonic Cathedral – Paulo Cunha

TRADIDI QUOD ET ACCIPI

Che con il precipitare del Ciclo verso la sua drammatica conclusione ogni traccia della mentalità tradizionale dovesse prima affievolirsi e poi scomparire era inevitabile, altrimenti la Tradizione avrebbe costituito un insormontabile ostacolo al diffondersi del Caos che deve dissolvere ogni forma esistente per poter dare origine al Nuovo Ciclo. Correlativamente era anche inevitabile che ogni forma di pensiero tradizionale venisse dapprima combattuta, poi ridicolizzata ed infine, come avviene ai giorni nostri, semplicemente dimenticata. Forse lo era anche, ma personalmente non smetterò mai di stupirmi di ciò, che anche tra i fautori della Tradizione si diffondesse l'idea che la Tradizione, pur valida nella sua essenza, necessiti di essere a sua volta aggiornata per adeguarsi ai nuovi tempi o, più semplicemente, per essere compresa dagli uomini dei nostri giorni, ma, inevitabile o no che ciò fosse, è certamente una posizione ben più contraddittoria di quella dei nemici della Tradizione. Costoro infatti sono in evidente contraddizione con i fatti quando affermano che la storia umana rappresenti un progresso da un'epoca di barbarie ad una di civiltà, ma quando, una volta chiusi gli occhi ad ogni constatazione contraria a questa petizione di principio, la si assuma, diventa allora consequenziale che la Tradizione venga vista come

Figura 17 – *Kali-Yuga* – Alice Konokhova

il nemico da combattere ed eliminare. Rimane invece incomprensibile sulla base di quale principio si possa conciliare la Tradizione con la mentalità della fine dell'Età del Ferro; non a caso gli stessi fautori del "progresso della Tradizione", quando debbono giustificare teoricamente le loro posizioni, non possono far altro che prendere a prestito gli stessi argomenti usati dai nemici della Tradizione, dimostrando così di essere, in fondo, anche loro impregnati dalla mentalità moderna che a parole dicono di combattere.

Iniziamo subito con lo sgombrare il campo da un equivoco: l'argomento che la Tradizione debba adeguarsi ai tempi perché altrimenti non potrebbe più essere compresa dagli uomini dei nostri giorni è doppiamente fallace, in primo luogo perché essa può essere compresa solo distaccandosi dalla mentalità moderna che ne è la

sua esatta antitesi e, quindi, chi la comprende non è un uomo dei nostri giorni, anche se vive cronologicamente nel III Millennio (che, fortunatamente, non durerà certo mille anni…) e chi appartiene ai nostri giorni non la comprenderà mai, in qualunque forma gliela si voglia presentare; in secondo luogo, più la Tradizione viene inquinata con forme spurie, più, in realtà, diviene incomprensibile anche a chi non è intriso della mentalità contemporanea, perdendosi, sotto il velo degli "aggiornamenti", il senso profondo dei precetti tradizionali (correlativamente possiamo affermare che chi propone questi aggiornamenti non ne ha affatto compreso questo senso, altrimenti si renderebbe conto che ogni adeguamento impedisce la sua espressione e quindi proprio quella comprensione che vuole facilitare agli uomini dei nostri giorni). In realtà, la cosiddetta "facilità di comprensione" è solo un eufemismo ipocrita per esprimere la possibilità che la Tradizione sia non compresa, ma accettata.

Figura 18 – *Out of time* – Sabrina Campagna

L'uomo moderno, in effetti, se non può percepire l'essenza sovrannaturale ed iniziatica della Tradizione, non ha certo difficoltà a comprendere quei semplici precetti morali e sociali che hanno costituito le basi delle civiltà tradizionali, ma capisce altrettanto bene come essi gli impedirebbero di dare libero sfogo alle sue passioni come la mentalità moderna, invece, non solo gli permette di fare, ma addirittura lo incita a fare. Compreso ciò, ogni tentativo di spiegargli il senso di quei precetti diventa inutile, perché egli ha bisogno di credere che siano falsi per continuare con il suo stile di vita; non a caso spesso gli "aggiornamenti" altro non sono che deroghe a queste norme morali o sociali, considerate troppo opprimenti per gli "evoluti" uomini del nostro tempo.

Detto ciò come necessaria premessa, è chiaro che non è questo il livello di cui ci dobbiamo occupare, ma della Tradizione come Verità assoluta che trascende e, nel contempo, fonda tutte le applicazioni che se ne possono o debbono trarre ai vari piani della vita contingente, fino a quelle norme morali e sociali di cui parlavamo poc'anzi; possiamo solo osservare, per concludere il discorso su questo livello, che qui si manifesta una tipica inversione della fine dell'Età del Ferro: se in epoche tradizionali la Verità fonda i valori, in quelle oscure i "valori" fondano la "Verità", nel senso che le dottrine non devono rispecchiare ciò che è oggettivamente vero, ma essere plasmate per giustificare aprioristicamente gli stili di vita della fine del Ciclo.

È (ma visti i tempi dobbiamo purtroppo dire "dovrebbe essere") di

un'evidenza solare che se è la Verità a fondare le contingenze esse non possono in alcun modo condizionarla né, men che mai, forzare l'Immutabile a mutarsi. Se poi le contingenze ed, infine, intere epoche storiche non dovessero più essere plasmate sulla Verità sarebbero semplicemente fuori dalla Tradizione, come d'altronde era inevitabile che fossero al termine del Ciclo, senza che, per recuperare ciò che è ormai in uno stato di estrema decadenza, si vada ad intaccare ed ad adeguare alla mentalità moderna i valori tradizionali; ciò anche senza considerare il fatto che, essendo questa mentalità in perpetuo mutamento, qualunque cervellotico sistema di conciliazione si elaborasse risulterebbe poi rapidamente superato e si dovrebbe ricorrere a compromessi sempre più fragili e contraddittori.

Fortunatamente il nostro Rito, che non cerca proseliti né fa del numero dei suoi aderenti una questione di prestigio e di potere, come purtroppo avviene in gran parte delle obbedienze massoniche, non ha certo bisogno di "aggiornare" la Tradizione né di confrontarsi con le dottrine pseudoesoteriche di moda ai giorni nostri.

Coloro che ancora sentono il richiamo della Tradizione troveranno la via per giungere ai nostri templi; agli altri non mancheranno certo occasioni di incontrare associazioni occultistiche di vario genere che proporranno loro dottrine e rituali con cui potranno giocare a fare i maghi ed a soddisfare il proprio ego in perfetta sintonia con lo mentalità attuale. Noi, da parte nostra, ci limiteremo, più modestamente a custodire la Tradizione unica ed universale ed a traghettarla oltre la soglia del Ciclo presente per garantirne la sua immutabile perpetuità.

Figura 19 – Bassorilievo del dio Osiride che offre l'Ankh al faraone. Musee Louvre.

Marco

LA STRATIFICAZIONE DELLA FILOSOFIA IN INDIA

Il Prof. Ronconi, Docente alla Facoltà di Orientalistica all'Università di Napoli, in uno scritto riguardante la Filosofia in India ha usato il termine ***stratificazione***. Questo termine sintetizza, meglio di qualunque altro, l'evoluzione della Tradizione (massonicamente intesa) in quella terra che gli Antichi chiamavano *Mahabharatavarsa* (Maha= Grande, Bharata=nome proprio, Varsa=Nazione/Terra) ovvero la Nazione del Grande Bharata, l'India, che tanto ha dato all'umanità di ogni latitudine.

La Filosofia, in India, nel corso di almeno sette millenni, ha avuto tre momenti importanti riconosciuti sotto i nomi dei testi (Testi Sacri per gli Induisti) che sono così sintetizzabili e riconoscibili:

1. *Periodo Vedico* (*Veda*)
2. *Periodo Upanishadico* (*Upanishad*)
3. *Periodo Puranico* (*Purana*)

I Veda

I Veda sono quattro. Spesse volte gli occidentali li appellano con il termine di Libri ovvero *i quattro libri dei Veda*. E' vero, sono quattro ma più che Libri sono quattro raccolte (*Samhita*) che definiscono quattro situazioni diverse tra loro, quattro elementi di un unicum, quattro parole che formano una frase di senso compiuto.

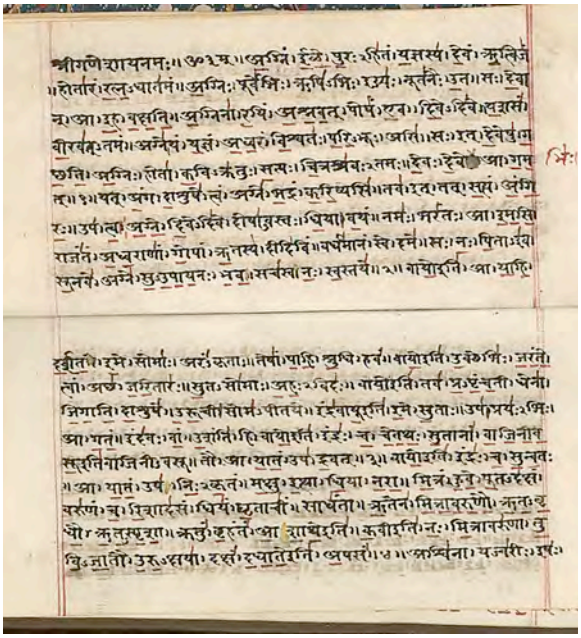


Figura 20 – Rg-Veda

Il più antico è il Rg-Veda (Rg=Strofe, Veda=Sapienza) una raccolta di Inni sacerdotali rivolti a Dio nelle sue molteplici manifestazioni.

Successivo al Rg-Veda è il Sama-Veda (Sama=Canto) ovvero la messa in opera rituale degli Inni contenuti nel Rg- Veda che senza il Sama-Veda non avrebbero potere evocativo. Quasi a voler sottolineare la potenziale funzionalità (ma anche pericolosità) delle operazioni teurgiche, i sapienti hanno preferito separare le due situazioni per evitare gravi ripercussioni di ordine sottile. In altre parole, la chiave di accesso a determinate realtà è stata separata dal mezzo di locomozione.

Gli altri due Veda sono lo YajurVeda che si rifà alla speculazione filosofica e che anticipa le Upanishad e ne dona l'impostazione espositiva, e l'Athar-

va-Veda ovvero un vero e proprio trattato di Teurgia con relativo formulario. Proprio l'errata interpretazione di questo testo con una contestuale esacerbazione nelle pratiche di magia operativa e cerimoniale hanno provocato l'inizio della fine del periodo definito Vedico.

Figura 21 – *Samsara*

La reazione ad una errata interpretazione dei testi vedici e l'introduzione di sacrifici animali si è fatta sentire attraverso quella che oggi definiremmo con il termine *scisma* che però, durante il periodo vedico, è stato triplice: da una parte gli avversatori della decadente casta sacerdotale che si sono concentrati sulla speculazione filosofica astratta dando vita alle Upanishad, dall'altra parte ulteriori avversatori della casta sacerdotale che si sono concentrati sulla speculazione filosofica ma di natura differente e che hanno avuto nel Buddhismo la loro massima espressione ed evoluzione, ed infine la casta sacerdotale stessa che ha mantenuto in vita la ritualità vedica.

Le Upanishad

Con il periodo delle Upanishad si entra nella speculazione filosofica più elevata, eccelsa, complessa. Spesse volte strutturate in forma di dialogo (ma i Filosofi dell'Antica Grecia non facevano lo stesso?) le Upanishad sono 108 (quanto il numero dei grani del rosario che i fedeli Induisti sgranano recitando i mantra) e sono riconosciute in Upanishad Antiche, nate durante il periodo di decadenza dei Veda, le Upanishad Medie, nate durante il periodo di massimo splendore della speculazione filosofica astratta, le Upanishad Ultime, nate durante il periodo in cui nascevano i primi Purana e che risentono molto della coesistenza delle due categorie di testi che, per loro natura, sono molto differenti. I contenuti delle Upanishad sono volti a far comprendere all'individuo la sua vera natura divina, a prendere coscienza della *Samsara* (ciclo di nascite e morti senza fine) che incatena la scintilla divina ad un involucro carnale e la condanna ad esperire il mondo fenomenico e a non distinguere più il vero dal falso. Nelle Upanishad si tenta, a più riprese, di dare all'iniziato un percorso pratico affinchè questi possa aspirare alla *JivanMuktiViveka* (Jivan= anima incarnata, Mukti=Liberazione, Viveka=percorso di

vita) ovvero alla liberazione in vita, all'interruzione della *Samsara*, alla riunificazione con il *Brahman*, il Supremo Artefice dei Mondi.

I Purana

Si tratta del terzo ed ultimo periodo filosofico che l'India ha prodotto. Il periodo più socializzante, meno chiuso nelle foreste degli eremiti, rivolto alla gente meno avvezza alla speculazione, alle persone con forte sentimento religioso.
I Purana sono storie che raccontano la vita di Dio nel momento in cui si è carnificato per aiutare l'umanità in difficoltà, per togliere dai loro occhi il velo della nefasta ignoranza.
Esistono miriadi di Purana tra i quali il più importante è il *Bhagavata-Purana*, un testo vastissimo in dodici macro-canti ripartiti ognuno in altrettanti canti e che narra le gesta di Dio, non ancora manifestato, mentre interviene nelle *umane* cose per ristabilire un corretto ordine messo continuamente a repentaglio dai *Raksasa*, demoni che si nutrono delle debolezze umane e che spingono gli uomini a commettere atrocità verso il prossimo. Il *Bhagavata-Purana* conclude la sua moltitudine di racconti con l'avvento di Krishna sulla Terra e ne narra la vita terrena e le gesta. La maggioranza dei Purana hanno come punto di riferimento la *Bhagavad-Gita* (Il Canto del Beato) che, in qualche maniera viene citata o alla quale si ricollegano, come nel caso del *Bhagavata-Purana* che conclude il suo racconto proprio la dove inizia la *Bhagavad-Gita* che, a sua volta, appartiene ad un altro grande poema: il *Maha-Bharata*.

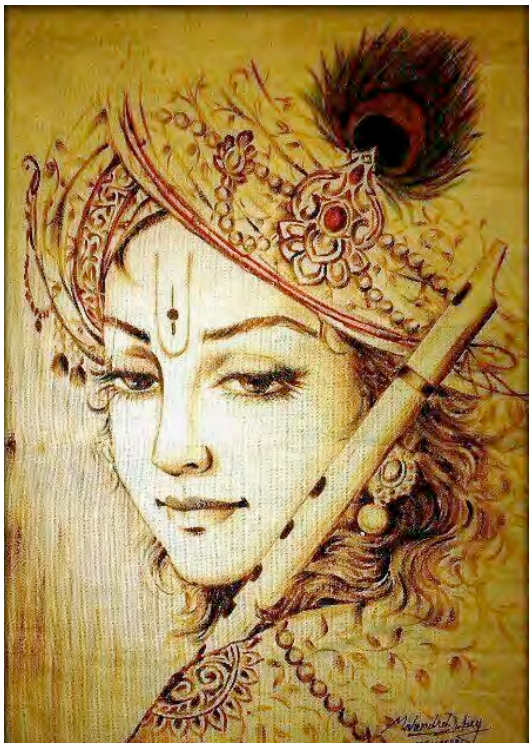


Figura 22 – *Shri Krishna* – Mahendra Dubey

Conclusione

Il nome *Maha-Bharata* ci riporta all'inizio di questo scritto espositivo ovvero all'antico nome dell'India ma, soprattutto, alla definizione del Prof. Ronconi. Il termine ***stratificazione***, infatti, si usa, del caso della Filosofia Indiana (o Hindu) perchè i tre momenti poc'anzi esposti, pur avendo delle connotazioni autonome e ben definite, non si sono eliminati a vicenda bensì sono riuscite a convivere e ad integrarsi a tal punto che oggi, l'Induismo, è, in realtà, una stratificazione di uno straordinario percorso intellettuale e spirituale che affonda le sue radici nei Veda, che ha visto il suo sviluppo nelle Upanishad ed il suo completamento nei Purana.

Pino

IL PROCESSO VITALE

Finché si osserva in modo superficiale il processo vitale, si troverà crudeltà ovunque, perché la vita si nutre di vita, il nostro corpo diverrà un giorno cibo per altro, ma questo non deve in alcun modo farci sentire in colpa perché vivi sapendo, grazie all'introspezione, che il particolare e l'universale sono inseparabili, nulla muore veramente. Porre domande sull'esistenza del dolore porta inesorabilmente a trovare dolore, la ricerca della gioia porterà gioia e , la ricerca della verità (che è la via regale) aprirà a chi saprà essere vero, il vivere nella verità. Cosa sono il piacere e il dolore? Condizioni momentanee che passano, per poi tornare in modo continuo, o processi interiori che riflettono il modo con cui lavoriamo dentro noi stessi? Secondo me la seconda domanda è la risposta, piacere e dolore sono i due pilastri con cui noi ci nutriamo per vivere, cadiamo per rialzarci per poi saper come cadere senza farci male. Facciamo esperienza proprio attraverso questi 2 pilastri, siamo umani esternamente ma la misteriosa luce interiore è il nostro essere divini. La paura di provare dolore porta l'essere succubi dell'illusione di un mondo monodirezionale e illusorio, l'equilibrio sarebbe il terzo fattore tra i due che riconcilia la nostra vita tra piacere e dolore, il reale va vissuto nella sua totalità, l'iniziato sa discernere (o dovrebbe se puro)

Figura 23 – *Flame of Truth* – Victor Bregeda

in se stesso, essendo morto al mondo la condizione vitale per ciò che è, cioè vivere attraverso questa esperienza transitoria, la divina presenza in se stesso e penetrare con trasparenza le cause provocanti gli effetti di ciò che sembra essere piacere e dolore, trascendendoli in un'unica grande verità incondizionabile. Per crescere si dovrebbe eliminare la paura di cambiare, livellare i solchi mentali e convincersi che è più facile e utile cambiare che soffrire; predisporre la mente al cambiamento vuol dire che questa potrà accettarlo e iniziare a sperimentarlo facendo saltare gli schemi mentali prefissati dall'ego e anche dalla società dedita al consu-

mismo e all'immagine esteriore dell'uomo. Chi intraprende un cammino iniziatico tradizionale come la massoneria, trova e prova sulla sua pelle diversi stati che dovrà affrontare, non solo simbolicamente attraverso l'assimilazione dei vari significati nascosti appunto dalla simbologia, ma interiori stati in cui l'ego torna a galla più forte che mai, dando colpi significativi nei momenti meno opportuni. Se si è forti e motivati questi colpi saranno trasformati come in un processo alchemico in un elisir per conoscersi ed essere consapevoli del fatto che il dolore e il piacere si compenetrano dando vita al processo chiamato esistenza, il dare e il ricevere, nulla è al di fuori di questo… questo processo è rappresentato in modo ottimale dalle 2 colonne poste all'ingresso del tempio, chi passa attraverso le due colonne di fatto entra in uno stato dove c'è un qualcosa, non un tempo ed uno spazio ma uno stato spirituale di rinato, dunque le due apparenti condizioni come bene e male prendono un senso ed una natura diversa, una natura trascendente e non duale, una vera esperienza unitiva, l'unione del conoscitore con il conosciuto che è l'esperienza detta di "connaturalità" detta anche di AMORE, dato che questo è una continua unione tra conoscitore e conosciuto. Il senso di tutto il contradditorio per chi è iniziato o ricercatore della verità è su un piano diverso rispetto a chi non cerca; ci si deve guardare dentro e bisogna cambiare, per fare questo l'ottica del bene e del male va rivista sul piano

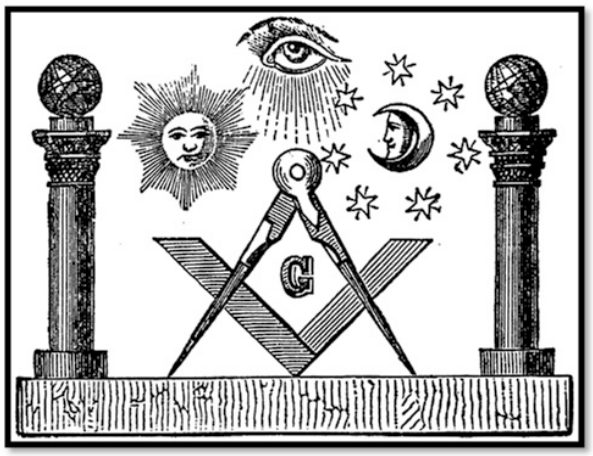
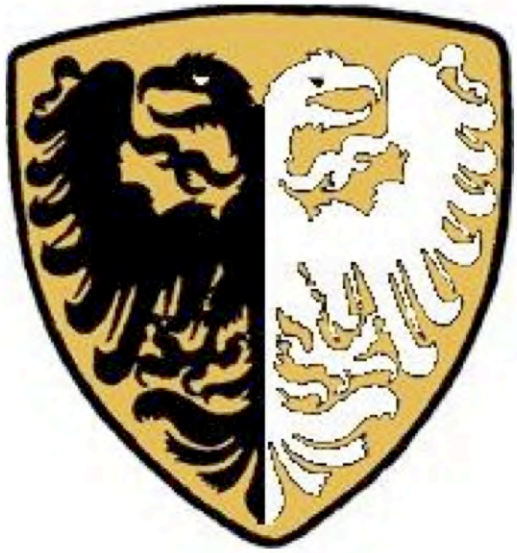


Figura 24 – Colonne

interiore, siamo noi tutti un grande organismo non separato ma apparentemente diviso, non esiste un fuori se non il voler essere fuori, che è il voler essere succubi di abitudini distruttive. La tradizione ci insegna sin dal principio che dobbiamo trovare l'armonia degli opposti rappresentati come detto sopra dalle 2 colonne in apparente antitesi, ma essenzialmente inseparabili dalla loro natura unitiva data da chi passa attraverso di esse, l'uomo che comprende la natura interiore attraversando gli stati del duale supera le barriere del conflitto e vive il qui e ora da uomo libero, questi come dicevano alcuni ermetisti "vive pellicano, muore da cigno, risorge da fenice".

Franco

Figura 25 – Thoth – Andy Timm



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org